

LEO ZANIER ■

Forum esce con un'edizione rinnovata dei "Racconti di ragazzi in guerra"
«Molte cose sono successe sotto i miei occhi, altre le ho sentite dire»

Carnia invasa, l'epopea dei cosacchi

Il poeta fanciullo rievoca il '44 e i guerrieri che fondarono Kosakenland

di GIANPAOLO CARBONETTO

In un periodo in cui la memoria storica è considerata inutile, se non addirittura fastidiosa, Leonardo Zanier appare come uno di quegli "accumulatori di memorie" che custodivano nel loro cervello i contenuti di quei libri che erano proibiti nella società disegnata da Ray Bradbury in *Fahrenheit 451*.

Ma, attenzione! Il poeta di Maranzanis dà il giusto peso ai propri ricordi, non li mitizza: «Questa storia – dice – è memoria incarnata. Esatta e approssimativa come ogni memoria. Mai spenta e riattizzata oggi. Portata appresso, acquattata per cinquant'anni, e poi messa su carta».

La memoria di cui parliamo in queste righe si riferisce a *Carnia / Kosakenland / Kazackaja Zemlja*, libro edito da **Forum** (134 pagine, 14.50 euro) che ha avuto una prima versione nel 1995 e che ora esce arricchito da una postfazione del compianto Mario Rigoni Stern. Ed è una memoria che si solidifica anche per mezzo dell'orgoglio di essere nato in una terra che per un breve, ma fulgido periodo è stata quasi l'unica isola a sbucare da quella marea nera e bruna che stava sommergendo l'Europa, opponendosi a una barbarie di

forze preponderanti, con una magistratura non diretta dall'alto, con una scuola pubblica, con un suffragio davvero universale e con l'abolizione della pena di morte.

E questa memoria è filtrata dalla coscienza civile di Zanier che, ben conscio della sua condizione di emigrante inizialmente emarginato dagli svizzeri, si rifiuta di massificare interi popoli sotto definizioni di comodo, ma ingiuste. "Tedeschi", per lui, non vuol dire automaticamente "nazisti", né "cosacchi" è sinonimo di invasori. «Semplificare in quel modo – scrive nell'introduzione – sarebbe come dire che gli alpini della

Julia erano tutti fascisti». E il libro tenta proprio di rievocare il periodo dei cosacchi in Carnia: cacciati dai sovietici dalla loro terra e cooptati dai nazisti con la promessa di dare loro una nuova patria: la Carnia, appunto.

E un compito difficile quello di dare giudizi sereni su fatti e persone immersi in una guerra che, come tutte, si è distinta per spietatezza. E Zanier sceglie genialmente l'unico metodo possibile: quello di scavare nell'innocenza dei suoi ricordi di ragazzino il cui animo non era già incrostato di rancori e pregiudizi, di odi e di paure di perdere ciò che era suo, anche perché di suo non c'era niente.

E ripropone queste sue testimonianze dal "basso" di un bimbo – che in realtà sono "dall'altissimo" dell'imparzialità – in cinque racconti, scritti in carnico e poi tradotti in italiano, dedicati a mamma Lisuta, al partigiano garibaldino Gori, al cosacco Ivan, al compagno di classe Chila e all'altro cosacco più giovane, Givi.

Sono cinque storie piccole, ma densissime capaci di restituirci anche le più minu-

scole sfaccettature di quel complicatissimo corpo estraneo che è stata la guerra.

Poi Leo Zanier si è messo sulle strade del mondo per lavorare, faticando e talora soffrendo, ma trascinandosi sempre con sé l'ideale, più che l'idea, che anima questo libro e che al meglio si estrinseca nel finale del terzo racconto. «Quando Ivan prese la strada della tragica ritirata, quel 2 maggio 1945, e ci salutò, parabello a tracolla e colbacco in mano, stava quasi per piangere. Nessuno parlò perché così doveva essere, ma se avesse detto: "Nascondetemi, voglio restare qui", credo che avremmo risposto: "Resta"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VALLI DEI RE
«Ogni atamano si fece capo di un villaggio»





La copertina e un'immagine del libro di Leo Zanier che rievoca l'occupazione cosacca in Carnia durante il secondo conflitto mondiale

